16504/P

42942

INNESTO FELICE
DI VAJUOLO
INSTITUITO E DESCRITTO
DA
LEOPOLDO MARC-ANTONIO
CALDANI

DOPPIO

IN PADOVA,
MDCCLXVIII.

PRESSO GIUSEPPE COMINO.
Con Licenza de' Superiori.

LIBRARY

A SUA ECCELLENZA

IL NOB. U. S.

ALVISE MOROSINI

BARBON

PROVVEDITORE AL MAGISTRATO
ECCELLENTISSIMO DELLA
SANITA' DI VENEZIA.

A neſſun meglio che a V.E. vuol ragione ch'io dedichi il preſente Diario. Qualunque mia produzione meno lieve e no-

josa di esso riceverebbe un gran lustro dal nome di Lei, e mi farei gloria di offrirgliela; ma questo tanto appartiene a V.E., e ci ha Ella tale diritto, che mi s'imputerebbe a mancanza d'ossequio, se stessi in forse di presentarglielo. E' cosa già nota, che gli Eccellentissimi suoi Colleghi addossarono in ispezialità a V. E. come a Soggetto di gran perspicacia e di cognizioni non ordinarie, il carico d'instruirsi nella materia ch'io tratto; ponderar le ragioni; accertarsi de' metodi; verificare i fatti che in pro e contro si pubblicarono intorno all' innesto, o all'inoculazion del vajuolo. Quindi per venirne a capo, e chiarirsi con sicurezza della falsità, o verità de' racconti non perdonò V. E. a veruna spe-

sa,

ſa, o fatica. Studiò libri, trattati, diſſertazioni, e de' noſtri e degli ſtranieri; tenne pratiche e corriſpondenze co' più dotti Maeſtri; e tale ſcrutinio ed eſame ne fece che al preſente può Ella diſcorrere fondatamente ſu queſto punto, e giudicarne da Profeſſore. Laonde perſuaſo l' Eccellentiſs. Senato dalle ſaggie ſue rifleſſioni, come in premio dell'alto merito di V. E. approvò intieramente il ſiſtema da Lei propoſto, e conoſcendone il mezzo facile, e l' utilità, ſtabilì con Decreto l' introduzion dell' inneſto negli Spedali pubblici di Vezia. Non è dunque vero che a Lei ſopra tutti come a Giudice, e perito diſcernitore anche di tal materia io doveva umiliare queſta Operetta? L' accetti dunque V. E. benignamente, e ſia eſſa

non meno un tributo dell' arte mia, che dell' animo, e dell' ingegno. Io vo' lusingarmi, che siccome V. E. donò il suo favore a siffatta operazione costà, così non vorrà dinegarlo a chi ne promosse felicemente la pratica, e la sostiene anche in Padova, ch'è la cosa ch' io più desidero; e con pienezza d' ossequio mi do l' onore di protestarmi

Padova 28. Settembre 1768.

Umilissimo, divotissimo, ed obbligatissimo
Servidore
Leopoldo Marc-Antonio Caldani.

NELLE Storie tutte, e maſſime in quelle che appartengono a coſe Mediche, ſi deſidera di comun voce l'indifferenza, e conſeguentemente la verità. Si ſuol dire che i Medici conformano le Storie alle loro ipoteſi ed opinioni, e aggiungono per conſeguenza o traſandano alcuna di quelle circoſtanze, che potrebbero far giudicare i lettori della natura e dell' eſito delle malattie diverſamente da loro. Io ſono certo certiſſimo dal canto mio, che nella Storia, che ora m' accingo a deſcrivere, non avrei fatta alcuna mutazione; e in prova di queſto potea ſervirmi di un fatto da me pubblicato tre anni ſono. Non convenendo io con altri circa l'eſito di una certa infermità, feci pubblico ricorſo ad illuſtri Profeſſori; e per iſchivare la taccia di poco veridico nella narrazione del male, mi ſervii della Storia ſcritta da quel Medico, che non era del mio parere. Tuttavia come potevano aſſicurarſi i lettori che io preſentemente non avea ſeguito le tracce, ſolite a batterſi da' più intorno a sì fatte coſe? Eccone il come. Preſentando al Pubblico il Diario di quanto è andato di mano in mano accadendo; e quel Diario preſentando, che in varj giorni ſpedivaſi in altro Paeſe, e paſſava per le mani di alcuni illuſtri Perſonaggj, e di qualche Medico. Ve ne ſono dunque ſparſe delle copie, e quelli

che le posseggono potranno confrontarle con questa che ora do in luce, e render giustizia alla mia sincerità. Ho creduto un dovere il significare al Pubblico tutto ciò, per iscusare con una ragione, che mi par sufficiente, la prolissità dello stesso Diario. Spero che la mi sarà perdonata dal cortese Lettore; e se altri non me la fa buona: pazienza. Io non iscrivo per lui.

Il Sig. Antonio Cicciaporci, Nobile Fiorentino, in età d'anni 12 meno due mesi, di temperamento piuttosto sieroso, di abito di corpo alquanto pingue, contro il solito di tal'età, di fibra assai dilicata, ma di uno spirito vivacissimo, di talento raro, quasi ogni anno soggetto a qualche infermità, procedente per lo più da sconcerti de' visceri destinati alle funzioni naturali; fino dalla Primavera dell' anno scorso m' avea fatto motto dell' inoculazione, e voleva farsi da me innestare il vajuolo. Molti che l' amavano giustamente, non essendo abbastanza persuasi di questa operazione, gli fecero fare tutte quelle più saggie e più mature riflessioni, che dir si possano, probabilmente non a fine di persuaderlo in contrario, ma perchè l'età sua non gli permetteva di riflettere a tutte le circostanze con quella gravità, che simili cose richiedono. Se non ottennero di fargli mutar parere, fecero però in modo, che raffreddossi in lui quel vivo desiderio che pungevalo innanzi; e

forse

forse non si sarebbe più indotto a farsi innestare se la morte di un giovine Cavaliere suo amico, causata dal vajuolo naturale, non lo avesse determinato con più intensione di prima. Stabilì egli adunque fino dallo scorso Inverno, insieme colla nobile sua Signora Genitrice che dovessi innestarlo sul finir di Aprile. Le mie occupazioni non me lo permisero; e quel ch'è più, io non aveva in pronto le marcie perchè allor non correva in queste parti tal morbo. Non tardò esso molto tempo a comparire, ed ottenni perciò a' primi di Maggio delle marcie di vajuolo discreto dalla generosità del Sig. Dottor Guadagnini, dotto e perito Medico di Padova, il quale curava con bravura e felicemente alcuni attaccati da questo male. L'ebbi in tempo che il Cavalierino era in Venezia; e d'onde non ritornò che verso la fine del mese. Arrivato che fu s'incominciò tosto a disporlo all'operazione, ed intanto s'adoprò quella marcia per altri innesti fatti colle incisioni, che riuscirono felicissimi. Ecco qual sia stata la preparazione; quale il metodo dell' innesto, e quale il successo.

Il dì 25 di Maggio fu purgato con un po di Manna, e da quel giorno fino al sesto di Giugno osservò un modo di vitto quasi tutto di vegetabili.

Il primo di Giugno incominciò l' uso de' bagni tepidi di acqua dolce, mattina e sera;

fer-

fermandovisi per ciascuno mezz'ora in circa. La sola metà del corpo inferiore vi si attuffò; sorta di bagno che dai Medici chiamasi Semicupio; e ciascuna bagnatura fu sempre accompagnata da fregagioni delle parti ch'erano immerse. Cinque furono le giornate spese in tale preparazione, e dieci in conseguenza i bagni. L'ultimo giorno gli si applicò un semplice cristiere, avendo già fatte larghe bibite innanzi di brodo sciocco.

Nel dì sei di Giugno si sottopose all' innesto; fattosi prima un minuto esame de' polsi, del calor suo naturale, e in fin delle orine. Il polso era piuttosto alto, un po irregolare, e di tal frequenza, che nello spazio di un minuto primo battea settantasette volte all' in circa. Il termometro del Sig. di Reamur tenuto in mano dal Giovanetto per l' intervallo di mezz'ora, dai gradi diciassette e tre quarti sopra il ghiaccio, ove stavasi immobile, balzò alli gradi 28 $\frac{1}{4}$: dunque il suo calor naturale eccedeva quello della camera, in cui dovea farsi l'innesto, di gradi 10 $\frac{1}{2}$. Le orine erano di quel colore, che noi volgarmente chiamiamo cedrino, o pagliesco.

Dopo tali ricercamenti postosi a letto, e fatte le opportune fregagioni alle coscie si applicò alla parte media ed interiore di ciascuna di esse il cerotto di diapalma, disteso su di una pelle, lunga tre pollici e mezzo, lar-

ga

ga due, e bucata nel mezzo per la lunghezza di un pollice, e per la larghezza di sette linee, tutto misurato col piè di Parigi. Quest' apertura fu esattamente otturata da una striscia di pelle, uguale alla stessa, su cui era disteso un particolar cerotto vescicante, fatto colle Gomme, con Trementina, con l'Euforbio, colle Cantarelle, e con buona dose di Oppio. Tale applicazione fu eseguita alle ore 14 in punto del dì suddetto: si avvolse tra comode, ma opportune fascie, e fu lasciato in riposo. Il pranzo fu una Pappa di risi, un quarto di pollastrello, due cucchiaj di fragole, ed un finocchio: la bevanda, acqua di Nocera, ora semplice e schietta, ora resa acidetta col sugo de' limoncelli. Se qualche mutazione particolare si farà nel cibo, o nelle bevande, non lascierò di notarlo: se no, si vorrà sempre intendere che si proseguì col solito metodo, o certamente con cibi se non della stessa stessissima spezie, sempre però della medesima natura.

All'una di notte del dì suddetto levaronsi i vescicanti. Separata la cuticola, ch'era sollevata in vescica piena di siero limpido, si applicò alla destra piaga un po di bambagia sfilata, intinta due giorni prima in marcia di ottimo vajuolo, uscito per innesto; ed alla sinistra si applicò un po di filo di bambagia fatto passare due giorni avanti per mezzo a bolle vajuolose d'un fanciullin di tre anni:

ni: ſi coprì l' una e l'altra con un poco di cerotto di diapalma, e ſi faſciò.

A' dì 7 detto avea paſſata la notte beniſſimo. Le orine della mattina furono ſimili a quelle del dì antecedente. Il calore era lo ſteſſo; ſolo i polſi erano un po più ſollevati di prima. Scaricò dal ventre materie naturali. Alle ore 23 comparì nelle orine una bianca nuvola, che però non iſcorgevaſi in tutte quelle che fece ſucceſſivamente. Diſtinguevanſi ſenza timore di equivoco le orine che chiamanſi di bevanda, perciò che furono queſte aſſai pallide, ſenza nuvola, e ſenza odore; ed intieramente, quanto alle apparenze ſenſibili all'occhio, di natura acquidoſa.

Addì 8 detto placidiſſimo era ſtato il ſonno della notte antecedente. Il calore ed il polſo nel natural loro ſtato. Le ſole orine erano un poco pungenti al paſſaggio, e alquanto più colorite; e ſcorſi appena dieci minuti dacchè erano uſcite incominciarono a dar ſegni della ſolita ſeparazione in bianca nuvola; la quale talvolta, avvegnachè molto men denſa, fece vederſi anche nelle orine di bevanda, che in queſto giorno comparvero tinte un pochino. Andò fecce denſe e naturali. Alle ore 22 ſi levò tutto l'apparecchio, che ſi era laſciato a ſuo luogo (quanto alle marcie d'inneſto) per lo ſpazio di ore 45. Le piaghe erano ben intriſe di umore parte ſieroſo, e parte marcioſo; rubiconde e liſcie,

fuori

ſuori che ne' luoghi ov' era ſtata applicata la marcia: parevami vedere in eſſi alcuni puntolini un po più profondi del reſtante delle piaghe. Ciò poteva per avventura eſſere effetto di una diſugual compreſſione, cagionata neceſſariamente dalle fila dell' innesto riſtrette dalle faſcie. Fu medicato con filacci coperti da una ſottiliſſima ſuperfizie di burro freſco, battuto e lavato più volte nell' acqua pura.

A' dì 9 detto avea dormito aſſai bene. Il calore non era punto mutato, nè il polſo. Le orine aveano la ſolita nuvola, ma un poco più grave. Gli ſi vedevano nella guancia ſiniſtra due puſtolette, bianche nel mezzo, un poco rilevate, e circondate alla baſe da un roſeo cerchietto. Le orine del dopo pranzo fecero una ſeparazione poco men grave dei ſedimenti urinoſi. Le piaghe che nel dì precedente gli aveano deſtato un po di prurito, l' accrebbero in queſto, ſpezialmente intorno di eſſe. Furono ſcoperte alle ore $22\frac{1}{2}$: le marcie erano ſufficienti, e di buona qualità: la ſiniſtra piaga, in quel luogo che non era ſtato tocco dal filo dell' inneſto, era cicatrizzata, e queſta cicatrice occupava la terza parte inferiore di tutta la piaga. L'altra, cui era ſtata applicata la bambagia sfilata, era tutta aperta: roſſeggiavano ammendue e gettarono da alcuni punti qualche minutiſſima ſtilla di ſan-

gue:

gue: la deſtra avea la ſuperfizie diſuguale per modo, che pareva granita. Furono medicate col ſolito metodo. Alle ore $3\frac{1}{4}$ diſſe di ſenterſi un po più di caldo; ſi lagnò di qualche picciol dolore pulſatorio alle tempie, e di un po di prurito agli occhj e per tutto il corpo. Pareva il calore anche ſenſibile al tatto; ma ciò non oſtante il termometro indicò lo ſteſſo grado coſtantemente, avvegnachè i polſi foſſero un poco più alti e frequenti; perchè dopo replicati eſami ſi contarono ſempre 87 pulſazioni nello ſpazio di un minuto primo. A tali piccole mutazioni avea data forſe occaſione un po di riſcaldamento maggiore del ſolito; poichè ſul far della ſera, e poco innanzi alla cena, s' era divertito cantando, e vociferando con molta forza. Si avverta che inſino ad ora non preſe per cena che una zuppa nel brodo, ed un uovo da bere.

A' dì 10 detto con tutto che la ſera antecedente ſi foſſe un po' concitato, avea però dormito tranquillo. Appena ſvegliato, dappoichè il dolor pulſatorio alle tempia s' era fatto ſentir due o tre volte, in breve intervallo di tempo ſvanì. Il polſo però conſervava le ſue 87 pulſazioni nel ſolito ſpazio di tempo, ed il calore era creſciuto di mezzo grado, perchè il Mercurio dai gradi 19 ſopra il ghiaccio aſceſe fino alli 30 e vi ſi tenne coſtante. Le orine non ſi cangiaron da

quelle

quelle del giorno innanzi. Le due pustolette della guancia sinistra eransi appianate. Scaricò materie assai dure, ma in poca quantità. Alle ore 22 $\frac{1}{2}$ fu medicato. Le piaghe erano in generale di bel colore, ed un pò più profonde: gettarono ancora qualche stilla di sangue: la cicatrice della sinistra non si era avanzata: la destra cominciava in qualche luogo irregolarmente a cicatrizzarsi; ma nel suo lembo interno era alquanto più tumida, ed avea due taccherelle bianche e concave; una quasi rotonda, l'altra ovale acuta, mantenendo nel resto quell' apparenza di granito osservata la sera precedente, e che poi cominciò a farsi vedere anche nella piaga sinistra. Si medicarono secondo il solito. Alle ore 2 incominciò a querelarsi del dolore di capo, non già determinato alle sole tempie, ma esteso fino alla fronte dalla parte sinistra. Si accrebbe successivamente, ma però sempre discreto: comparvero sbadiglj, e fu attaccato da qualche leggiero universal tremore di là a mezz'ora, il quale svanì col sonno che di là a non molto lo prese. Ebbe di più qualche nausea; andò del corpo le solite materie dure, ed in poca quantità. Il polso esaminato più fiate in mezzo a questa accessione battea 93 volte in un minuto primo. Il calore era cresciuto di un grado, perchè il Mercurio nel solito termometro dai gradi 17 $\frac{1}{2}$ balzò alli 29 $\frac{1}{2}$ che

costi-

coſtituiſce la differenza di gradi 12 di più del calore della camera, e per conſeguenza di un grado e mezzo riſpettivamente al calor ſuo naturale. Non preſe da cena che quattro ſole fettucce di pane in una tazza di brodo aſſai tenue.

Il dì 11 detto la maggior parte de' ſintomi antecedenti era ſvanita. Dolce e tranquillo era ſtato il dormire. Il polſo avea ridotto i ſuoi battimenti al numero d' 83 nel ſolito intervallo d'un minuto primo. Le orine conſervavano in generale le ſolite qualità; la nuvola ſolo era più bianca, e più denſa. Il calore ciò non oſtante s' era alquanto accreſciuto; perchè il Mercurio da gradi $17\frac{1}{2}$ era ſalito oltre li 30. Le due puſtole della guancia ſiniſtra ſi conſervavano nello ſtato del dì antecedente, e cominciarono a vederſi le tracce di altre ſei ſotto l' occhio dallo ſteſſo lato; di una al mento, e di due altre aſſai roſſe e ſenſibili alla guancia deſtra. Del reſto querelavaſi ancora di qualche traffittura paſſaggera ai ſoliti luoghi del capo. Gli ſi applicò un criſtiere fatto di burro, e di brodo condito con ſale, che lo purgò aſſai bene due volte di materie denſe inſieme ed acquoſe. Il pranzo ſi riduſſe a una ſola mineſtra, e ad un uovo freſco. Alle ore $22\frac{1}{2}$ furono col ſolito metodo medicate le piaghe, le quali eſalarono un odor grave ed inſolito, come

di

di cadavere, che principia a corromperſi: le marcie, denſe e bianchicce, furono ſcarſe: ciaſcuna piaga eraſi più profondata, e la cavità irregolare era bianca come le due taccherelle deſcritte il dì antecedente. La deſtra in molti punti eraſi cicatrizzata. Alle ore 24 fu attaccato da una ſmania o piuttoſto inquietudine, che gli recò qualche moleſtia, e da un nojoſo prurito univerſale; ma di là a mezz' ora in circa ceſsò quella e ſi ſciolſe alla comparſa di copioſe orine del tutto acquoſe; ma non il pizzicore che continuava moleſto. Nel tempo di tale agitazioncella e prurito furono diligentemente esplorati i polſi più volte, ed anche alle 2 $\frac{1}{2}$ della notte, prima che ſi addormentaſſe; ma queſti, fuori di un poco d' irregolarità, che, ſiccome dicemmo, è naturale in eſſo, mantenevano le loro 83 pulſazioni nell' intervallo di un minuto. Il calore era dello ſteſſo grado delle mattina. Contuttociò la cena fu parca, nè altro ſi aggiunſe alle quattro fettucce di pane, che un uovo freſco.

Addì 12. detto avea avuta la buona notte, ed eraſi ripoſato aſſai bene. Le orine furono tutto il dì un po moleſte al paſſaggio, e preſto comparve in eſſe la ſolita nube denſa e bianca. Il prurito non moleſtavalo che alle piaghe, e nel dintorno di eſſe. Le puſtolette della faccia erano men rubiconde, e ancor più abbaſſate. Il polſo mantenevaſi nel

consueto numero di pulsazioni; ma le irregolarità erano maggiori. Il calore era uguale a quello del dì antecedente. Si lagnava di fame; onde gli si concesse, oltre alla minestra, una piccola porzione di pollo, ed un solo cucchiajo di fragole. All' ora solita fu medicato col metodo consueto. Il puzzore delle piaghe poco umide, come il dì innanzi, fu sensibile. La sinistra nel luogo in cui era incominciata, due giorni prima, a cicatrizzarsi, avea una bolla vajuolosa: altre tre simili bolle occupavano il lembo esteriore e superiore di essa, ed una, ch'erasi aperta, stava nel centro della piaga medesima, avendo lasciata una cavità biancastra, orlata di rosso. La destra in que' luoghi stessi, ch' erano cicatrizzati, era sparsa di quattro bolle vajuolose, che rotte lasciavano certe cavità, simili alle due del giorno precedente; e quelle due vecchie si erano fatte più profonde e più bianche. Un' altra bolla vajuolosa e grande occupava la coscia di questo lato anteriormente, e lungi due dita per traverso dalla piaga.

A' dì 13 detto dopo aver fatto riposato e tranquillo sonno, disse di sentire maggior molestia nel passaggio delle orine; le quali erano crocee, dense e con più abbondante separazione. Il suo polso, più volte considerato, era meno irregolare, ma battea 94 volte nel solito intervallo di un minuto. Il suo calore fece ascendere il Mercurio nel Termometro

dai

dai gradi $18\frac{1}{2}$ ſopra il ghiaccio ſino alli $30\frac{1}{4}$ che coſtituiſce la differenza di gradi $11\frac{3}{4}$ dal calore della camera. Le puſtolette della faccia erano nello ſteſſo ſtato del dì precedente, e comparvero le tracce di qualche altra puſtoletta naſcente. Scaricò il ventre di materie naturali. Alle ore 21 il polſo ſi fè più frequente, ma meno irregolare, e battea 100 volte nel ſolito intervallo di un minuto. Il calore era creſciuto di un grado, perchè il Mercurio ſi alzò dai gradi $18\frac{1}{2}$ ſino ai $31\frac{1}{4}$. La teſta era occupata ora da un po di dolore, ora da un ſenſo di peſo. Fu medicato col ſolito metodo alle ore 23. Le piaghe erano aſciutte, e non mandaron gran fatto cattivo odore: le bolle vajuoloſe della piaga deſtra erano ſuppurate ed aperte: quelle della ſiniſtra s'erano innalzate. La febbre ſoſtenevaſi, ed era il calore quaſi un altro grado creſciuto. Le orine in tutto quel giorno furono ſcarſe, ſempre pungenti, e più e men colorite. Ebbe umida qualche poco la pelle, e qualche bruciore agli occhi. Verſo l' ora di notte ſi fece inquieto: la reſpirazione divenne frequente: ſi mantenne il dolore al capo, e comparvero le tracce di vere bolle vajuoloſe alla faccia, e per il corpo, delle quali ſi farà più eſpreſſa menzione in appreſſo. L' inquietudine ſvanì col ſonno, da cui venne pre-

ſo con maggior prontezza del ſolito , e fu queſto accompagnato da un po di ſudore . Preſe ciò non oſtante alquanti cucchiaj di brodo, e toſto di nuovo s' addormentò.

Il dì 14 detto non avea dormito gran fatto bene , perchè il ſonno fu interrotto , e congiunto a qualche agitazioncella , che lo fece ſvegliare per tempo. Reſtavagli un po di dolore al capo, e lagnavaſi di ſtanchezza doloroſa ai lombi, ed agli arti tutti . Le orine furono ſcarſiſſime, quaſi flammee, ed inſieme pungenti, groſſe, e colle ſolite ſeparazioni . Era moleſto il pizzicore alle coſcie, ſpezialmente intorno alle piaghe. Le bolle della faccia, e di altre parti del corpo ſi erano alcun poco abbaſſate , ed altre erano comparſe qua e là , delle quali ſi parlerà eſpreſſamente di poi. Il polſo manteneva le ſue 100 pulſazioni a ogni minuto. E fu in queſto dì che potei fare oſſervazione più eſatta intorno al numero de' battimenti delle arterie. Eſſendomi ſin' allora ſervito dell' orologio da ſaccoccia, che moſtra le ore , e ſolo i minuti primi, con tutta l' accutezza dell' occhio mio temeva ſempre di aver commeſſo qualche errore intorno al numero delle pulſazioni; non ſembrando coſa facile il potere coll' occhio ſegnare preciſamente il punto , in cui la sfera de' minuti trovaſi a perpendicolo colle minutiſſime linee, che additano quelli ſteſſi . Capitò in Padova un Nobiliſſimo Cavaliere , e

mio

mio Protettore, il quale ha un' orologio Inglese da saccoccia, che mostra i minuti secondi. Presentandogli le mie umilissime istanze, perchè si degnasse prestarmelo, vi acconsentì gentilmente. Potei fare in tal modo una più scrupolosa osservazione, e fui molto contento quando dopo replicati esami m'avvidi che l'occhio non m' ingannava; mentre confrontando le osservazioni fatte col mio orologio, e con l' altro che indicava i minuti secondi, quelle s' accordarono a puntino con queste. Il calor febbrile superava soltanto di gradi 12 quello della Camera. Circa le ore 19 comparve un leggiero sudore: dopo le 21 si rinovò un poco la febbre sì che le pulsazioni giungevano a 113 in un minuto. Si lagnava di un po di dolore alla testa, alla gola, all' occhio sinistro; ma spezialmente alla piaga di questo lato. Comparvero d'nuovo le orine in copia, pungenti, senza separazione, ma però alquanto colorite. Il calore era cresciuto di un mezzo grado, perchè il Mercurio dai gradi 19 scarsi salì poco meno che ai 32. Si aspettò che la febbre fosse un poco rimessa prima di medicarlo; e si differì sino alle 24. Ammendue le piaghe, ma più la sinistra, aveano purgato non poco umore sieroso e sanguigno, ch' era trapelato attraverso le fascie. Contuttociò, scoperte che furono, comparvero piuttosto asciutte. La sinistra era dolente, tumida, infiammata, con due larghe bolle vajuolose: un

 altro

altro gruppo di tre o quattro bolle ſimili ſu-periormente era ſenza cuticola, e ne rimanea ſcoperta la cute: qualche altra bolla comparve alla coſcia; alcune alla parte media ed anteriore, altre nella poſteriore della coſcia medeſima. La deſtra piaga era a un dipreſſo nello ſtato del giorno precedente: le ſole bolle vajuoloſe ſcoppiate, moſtrarono per la maggior parte un' ottimo fondo. Eſalarono tutte e due un alito ingratiſſimo, nè ſi mutò punto la medicatura.

Il dì 15 detto avea dormito placidamente: la febbre era minore: non ſi contavano che 98 pulſazioni nel ſolito intervallo di tempo: il calor febbrile non oltrepaſsò gli undici gradi ſopra il calore della camera: le orine erano meno crocee, più abbondanti, meno pungenti e con buona ſeparazione. Si manifeſtarono alcune groſſe bolle vajuoloſe agli arti inferiori, ſparſe qua e là al numero di ſei. Il pranzo fu ſcarſo. Dietro a queſto non dormì ſecondo il ſuo coſtume. Lo preſe nuova febbre, che incominciò con calore ſenſibile, e con ſenſo di peſo moleſto al capo nell' aumentar della ſteſſa. Si miſurò il calor febbrile, e fu tredici gradi maggiore di quello della camera. I polſi erano più frequenti di 10 battute relativamente alla mattina. Nell' acceſſione ebbe anche in tal dì copioſe orine, ſimili a quelle del dopo pranzo. Fu medicato alle ore 24. La ſiniſtra piaga ſuppurava: era

era meno tumida del dì antecedente, meno rossa, men dolorosa, un po più umidetta, più incavata, con labbra che sembravano corrose, segnate in qualche punto di nero, e con fondo biancastro. Le bolle vajuolose, delle quali era sparsa, erano parimente suppurate. Si medicò con filaccia bagnate in acqua tepida. La piaga destra per lo contrario era intieramente digerita: tuttavia volli medicarla nel solito modo, proccurando per sì fatta guisa di mantenerla aperta. Questa non mandò mal'odore veruno; l'altra ingratissimo. Sudò qualche poco; prese da cena le solite quattro fettoline di pane, immerse in molto brodo, ed un uovo fresco; indi placidamente s'addormentò.

Addì 16 detto avea fatto un sonno tutta la notte; non risentiva dolore, nè peso al capo: la febbre era rimessa, e perchè non si contarono che 87 pulsazioni d'arteria nel giro di un minuto, e perchè il calor febbrile non fu maggiore di quello della Camera di gradi $12\frac{1}{4}$. Le orine erano molto men colorite, meno pungenti, ma colla solita separazione. Tre bolle vajuolose s'erano fatte veder nella faccia; una precisamente fra le ciglia, un'altra immediatamente sotto il labbro inferiore, ed una terza verso la fine del mento; ammendue nella parte sinistra. Le altre bolle sparse per il corpo, delle quali

nel dì antecedente si fece menzione, eransi dilatate, ed alcune altre comparvero; e di tutte si darà il novero poi a suo luogo. Si visitò la mattina la piaga sinistra; trovossi umidetta, ma orlata da una larga macchia rosea, come da una lieve risipola: si medicò nuovamente colle filaccia bagnate nell' acqua tepida. Scarso fu il pranzo; dietro al quale dormì per lo spazio di ore due. Alle 21 la febbre si esacerbò un pocolino; imperocchè le pulsazioni furono *96* nel consueto intervallo di tempo. Quanto al calore non vi fu gran mutazione. Alle ore 22 gli uscì sangue dal naso, ma in poca quantità; imperciocchè per quanto poteasi giudicare dall'occhio, dal tempo, e dalla forza con cui gocciolò, appena oltrepassava un oncia. Fu medicato alle ore 24. Intorno alla piaga destra, quasi intieramente cicatrizzata, erano comparse poche bolle vajuolose; alcune grandi, ed elevate sensibilmente, altre nascenti. La copersi con fila asciutte, e la fasciai. La piaga sinistra era un poco men irritata, men rossa, ed il fondo cominciava a farsi buono; quindi pensai di sollecitar questo vantaggio col mezzo di un poco di Trementina lavata, e battuta a più acque, e disciolta col rosso d' uova. La cena fu parca: sentì qualche volta alla piaga sinistra un senso di pulsazione, che dileguossi col sonno.

A' dì 17 detto. La notte era stata placidissima.

ſima. Il polſo non battea la mattina che 84 volte in un minuto. Il calore del corpo oltrepaſſava d'undeci gradi quel della Camera, perchè il Mercurio dai 19 gradi non ſalì che a' 30 appena creſcenti. Le orine erano quaſi naturali, e con poca ſeparazione. Furono oſſervate le piaghe. La deſtra era intieramente cicatrizzata: reſtava però circondata di qualche piccola bolla e diſuguale a cagione di qualche induramento, che manifeſtavaſi in alcuni punti. Si fomentò con acqua tepida, indi ſi medicò con fila bagnate nell' acqua ſuddetta, aſpettando di determinarſi in appreſſo a tentare la ſuppurazione di quelle durezze, in caſo che non ſi riſolveſſero. Il roſſore riſipoloſo, che accompagnava il dì innanzi la piaga ſiniſtra, ſe n'era andato quaſi del tutto: la cute era aſſai molle: ſtillò molta materia che non putiva: il fondo ſi faceva migliore a gran paſſi. Si medicò di nuovo colla Trementina ſciolta col roſſo d'uova. Alle 21 in circa fu parimente aſſalito da un po di febbre, che ſi manifeſtò con accreſcimento di calore, maggior frequenza di polſo, e con dolore in gola, che lo moleſtava per intervalli con un po più d'intenſione, onde ingojava con qualche difficoltà. Di fatti il Mercurio ſi alzò nel Termometro dai gradi 19 ſino alli $30\frac{1}{4}$: li battimenti del polſo furono 92 nel ſolito ſpazio di tempo; ed oſſervate le fauci, compar-

ve-

vero le tonſille gonfie, e più roſſe del naturale, ſpezialmente la ſiniſtra, eſſendo queſti medeſimi fenomeni comuni all' ugola, ed al velo del palato. Sudò qualche poco; ma ogni volta che il ſudor comparì non s' è queſto innoltrato, forſe perchè la naturale vivacità del giovanetto non gli permiſe di coltivarlo nè colla quiete, nè con quegli altri ſuſſidj che dagli adulti ſogliono praticarſi in tal caſo. All' ora prima di notte, eſſendoſi rallentate le faſcie, fu d' uopo medicarlo di nuovo. La deſtra piaga, che dicemmo cicatrizzata, s' era un tantino riaperta in un di que' luoghi, ov' era un poco duretta. Stillò pochiſſima marcia miſta di ſangue, per cui toſto ſi fece alquanto più molle. Quindi per ajutare l' eſpurgazione, e ſollecitare l' ammollimento di que' piccoli indurimenti, vi ſi applicò un empiaſtro fatto di pan bollito nel latte. L' altra piaga avea tramandata molta materia della ſteſſa natura; il ſuo fondo ſi facea ſempre migliore, ma non era ancora, ſiccome diceſi da Chirurgi, *digerito* del tutto. Quindi per condurre a fine quell' opera che tentavaſi dalla natura, oltre il ſolito *digerente* ſi coprì il tutto col ſuddetto empiaſtro: erano comparſe agli arti ſuperiori ed inferiori poche altre bolle vajuoloſe; e le prime cominciavano in parte a maturarſi.

Il dì 18 detto paſsò la notte in dolciſſimo ſonno, che non fu interrotto che una

vol-

volta ſola. Le Orine erano un poco più colorite, e più torbide del giorno precedente. Gli uſciron dal ventre fecce naturali, ed in abbondanza: ne' polſi ſi contarono 84 pulſazioni in un minuto primo: quanto al calore, il Mercurio nel termometro dai gradi $19\frac{1}{4}$ aſceſe ai $30\frac{1}{2}$ che coſtituiſce la differenza di gradi $11\frac{1}{4}$ dal calore della ſtanza. La difficoltà d'ingojare era minore; e di fatti oſſervate le fauci, ſebbene le tonſille, l'ugola, ed il velo del palato foſſero tumide come il dì precedente, pure il color roſſo era ſenſibilmente meno vivace. Il dopo pranzo appena qualche ſcintilluzza di fuoco febbrile ſi fe ſentire, imperciocchè il polſo non s'era fatto più frequente di quello della mattina che di otto pulſazioni; ed il calore non era giunto a mezzo grado di più: eſſendo ſalito il Mercurio dai gradi $19\frac{1}{4}$ ai 31 creſcenti, che coſtituiſce la differenza poco maggiore de' gradi $11\frac{1}{4}$ che ſi era notata la mattina. Si medicò alle ore $22\frac{1}{2}$: la piaga ſiniſtra avea gettata una copioſiſſima marcia roſſiccia, e d'un fetor che ammorbava, ſimile, quanto al mio odorato, a quello d'un vajuolo confluente ne' giorni della ſuppurazione. Il fondo eraſi fatto aſſai migliore, e ſenza più ſegno, nè indizio di riſipola nel contorno. Re-

ſta-

ſtava ſolo qualche piccola intumeſcenza alle labbra della piaga, che obbligommi a dar mano al ſolito empiaſtro della mattina. La deſtra piaga con tutto l'ajuto dell'empiaſtro era poco cangiata : una e non più di quelle piccole durezze già mentovate eraſi rilevata un po più, e parea che portaſſe ſulla cima una larga bolla vajuolosa, ma informe: per accertarmene nulla applicai, e nè anche la faſcia.

Addì 19 detto avea dormito tranquillo. Era netto di febbre; perchè il Mercurio non ſi alzò nel termometro che gradi $10\frac{1}{4}$ ſopra i 20 dove ſi ſtava; onde il calore era quaſi intieramente naturale; nè ſi contarono a replicati eſami più di 80 battimenti d'arteria nel ſolito intervallo di un minuto primo. Le orine erano poco diſſimili da quelle che ſi oſſervarono il primo giorno, pochi momenti prima dell'inneſto: la ſola differenza conſiſteva nel colore, il quale era un poco più intenſo. Il dolor delle fauci e la difficoltà d'ingojare era intieramente ſvanita, come anche ſi rilevava dalle fauci medeſime, che, oſſervate, moſtraronſi nello ſtato lor naturale. Fu di meſtieri medicarlo alle ore $18\frac{1}{2}$ perchè le faſcie s'erano rallentate. Copioſe furono le marcie della piaga ſiniſtra, e meno colorite del dì paſſato, ed il fondo era quaſi purgato del tutto. Si tralaſciò l'empiaſtro, e ſi fece uſo

uſo della ſola Trementina. La piaga ſiniſtra che ſi era laſciata ſenza faſciare e ſenz'altro provvedimento, o, per dir meglio, il luogo che fu occupato dalla medeſima, ſi manteneva nel ſolito ſtato. L'informe bolla, che parea vajuoloſa, non s'era innalzata, ma bensì fatta bianca, e traſpariva ſotto di eſſa un ſuolo leggiero di marcia. Si laſciò nondimeno ſenza medicatura, e ſi ſtette oſſervando ancor qualche poco dove riuſciſſe.

Il dì 20 detto avea riposato beniſſimo. Era ſenza febbre, eſſendo il polſo ed il calore ridotti eſattamente allo ſtato lor naturale, cioè quello alle 77 pulſazioni nell'intervallo di un minuto primo, e queſto ai gradi $10\frac{1}{12}$ ſopra il calor della Camera. Lo ſteſſo vuolſi dir delle orine, ch'erano ſimigliantiſſime a quelle che furono eſaminate pria dell'inneſto. Erano comparſe la notte due altre bolle vajuoloſe alla faccia: una quaſi ſull'angolo ſiniſtro della bocca, e l'altra nel labbro inferiore dalla parte deſtra. La piaga ſiniſtra medicata alle 17 avea purgato a ſufficienza, ed il fondo ben purgato era quaſi allo ſteſſo piano colla cute: quindi non ſi adoperarono che ſemplici fila aſciute. Sulla cicatrice della piaga deſtra eraſi dilatata quella bolla, che parea vajuoloſa, e che conteneva ancor della marcia: lavata che fu con acqua calda la bolla ſcoppiò: fu medicata con ſemplice ce-

rot-

rotto ammolliente. Scaricò il ventre, e le fecce furono naturali rispetto alla consistenza, e al colore: restò libero di febbre anche il dopo pranzo.

Il dì 21 detto, tutto andò a meraviglia: rimase intieramente libero di febbre tutto quel dì; nè ad altro si pensò che alla medicatura delle piaghe. La sinistra tramandò marcia bastantemente, e di ottima qualità. Si proseguì la solita medicatura con fila asciutte. La destra piaghetta avea stillato un poco di umore, e s'era fatta assai morbida; quindi fu medicata di nuovo col cerotto ammolliente. Andò del corpo, e le fecce furono naturali quanto al calore, ed alla consistenza, ed in copia. Era comparsa un' altra bolla vajuolosa alla guancia destra, un' altra alla coscia sinistra, tre nella gamba pur di quel lato, e due nella destra, le quali in appresso non si dilataron gran fatto, attesa la purgagion delle marcie, che si sostenne nella piaga sinistra.

Il dì 22 detto stettero le cose nell'ottimo stato di prima. Le sette bolle vajuolose e comparse il dì innanzi, s'erano poco avanzate, anzi quella della guancia destra cominciava a sparire. La sinistra piaga avea tramandata sufficiente copia d' ottima marcia, ma comparve coperta di un po di carne fungosa. Si medicò con soli filacci asciutti, e si accrebbero le compresse, determinate sulla sola piaga per

via

via di una acconcia fasciatura. La destra d' ottimo fondo era umida quanto basta per la piccola apertura che aveva, e resa tutta morbida. Anche questa fu medicata con fila asciutte, trattenute a luogo da un po di cerotto di diapalma.

Addì 23 detto sempre di bene in meglio. La bolla vajuolosa della guancia destra erasi dileguata del tutto: le altre sei non davano segni di suppurazione, e neppure mostravano di voler diseccarsi, come fatto avevano le altre tutte. La sinistra piaga tramandò la solita marcia di ottima qualità, e mantenevasi ancor coperta di carne floscia, e fungosa. Vi si applicò una sottil lastra di piombo, e si fasciò colle solite compresse. La destra non si volle osservare, perchè non avea dato alcun segno di aver purgato, non essendo nemmeno bagnate esteriormente le fila, con cui fu medicata il dì antecedente. Si alzò un poco dal letto, nè si coricò se non dopo lo spazio di tre ore, senza aver sofferto un minimo disagio da tal mutazione.

Addì 24 detto andavano le cose col solito piede: le nuove bolle si cominciavano a diseccare, nè altre se ne fecer vedere. La piaga sinistra avea tramandata molta marcia di buona natura; ma conservandosi la solita carne floscia, avvegnachè più repressa, vi si sparse sopra, a fine di struggerla, un poco di allume abbrustolito, e si coperse con fila asciut-

ſciutte; e colla ſolita laminetta di piombo. La piaga deſtra era quaſi intieramente cicatrizzata, non reſtandovi ſpazio maggiore di due linee da coprirſi colla cuticola. Anche in queſto dì ſi alzò mattina e ſera, e ſe la paſsò a meraviglia. Il pranzo ſi accrebbe un poco in quantità, perchè gli ſi conceſſe del pollo un po più del ſolito, e poche viſcioline per frutta, in luogo delle fragole; coſa che praticoſſi ancora tre giorni innanzi.

A'dì 25 detto la mattina ſi oſſervò una bolla vajuoloſa ſotto l'occhio ſiniſtro, la quale era piena di marcia non ancora intieramente matura, come quella che era ancora non poco infiammata alla baſe. In tutto il reſtante non poteva paſſarſela meglio. Scaricò dal ventre le ſolite materie narurali. La piaga ſiniſtra aveva anch'ella purgato molto, ma nè anche s'era diſtrutta tutta la carne floſcia e fungoſa. Queſta piaga fu medicata ſecondo il metodo del dì antecedente. La deſtra era cicatrizzata.

Addì 26 detto la bolla vajuoloſa era matura, e cominciava a diſeccarſi. Tutte l'altre erano diſeccate. La ſiniſtra piaga avea molto purgato, ma reſtavaſi pur anco quella carne fungoſa, onde fa d'uopo proſeguire l'allume, e la ſolita medicatura.

A'dì 27 detto la piaga ſiniſtra ben bagnata di marcia conſervava ancora un po di carne fungoſa: quindi ſi pensò di ſtruggerla con

un

un forte digerente, e insieme corroborante, cioè colla Trementina pura.

Il dì 28 detto era comparsa una bolla vajuolosa alla tempia sinistra. La piaga era di ottima carne coperta, ed avea tramandata poca marcia di buona qualità. Si medicò con semplici fila asciutte, trattenute a luogo con la solita compressa di piombo; e si pensò di non iscoprirla che dopo due giorni.

A' dì 29 detto la bolla vajuolosa della tempia sinistra incominciava a maturarsi.

Il dì 30 detto la suddetta bolla diseccavasi: la piaga era impicciolita, ed avea stillata pochissima marcia della consueta natura.

Il primo giorno di Luglio era diseccata intieramente la bolla: e la piaga non si osservò.

Qui finisce il Diario dell'innesto; nè più mi convenne notare intorno a questa operazione, perchè altre bolle vajuolose non iscoppiarono. Elleno, prese tutte insieme, ascesero al numero di 38; avvertendo che non si fa menzione di quelle che occuparono le piaghe o immediatamente, o i lembi di esse. Nella faccia comparvero 10 bolle vajuolose: 4 nella testa: 1 nel collo: 2 nella mano sinistra: 2 parimente nella destra: 1 nel destro cubito: 3 nella coscia sinistra: 1 nella destra: 8 nella gamba e piede sinistro: 5 nell' altra gamba e piede: 1 nello scroto. Queste sommate insieme ascendono appunto al numero di 38.

Restò dunque da curarsi la piaga sinistra; Questa dal primo di Luglio fino al dì 16 avendo mostrato varie sembianze o apparenze di volersi rimarginare or prontamente, ed ora non così tosto, mi fe' risolvere finalmente a mettere in pratica la doccia d' acqua fredda due volte al dì per lo spazio di cinque giorni. Si distrusse con questo mezzo tutta la carne fungosa; e la piaga che non fu giammai più lunga, ma solo un poco più larga del cerotto vescicante che si adoperò, ben presto s' impicciolì: e rinforzato per cotal modo anche il solido, costrinsi e gravai il Giovanetto a starsene in letto fino alla mattina avanzata; e sì coll' ajuto di semplici fila bagnate nell' acqua spiritosa o di menta, o di melissa il giorno 4 di Agosto fu condotta a perfetta e stabile cicatrice.

Poche riflessioni mi rimangono a fare, le quali non saranno, a quel ch' io mi penso, affatto disutili.

I. Ho disposto il corpo del Cavaliere all' operazione, contro il parere di molti, i quali tengono cosa superflua qualunque preparazione; e lo provano co' fatti, e co' metodi praticati da altri. Io non m' oppongo al metodo di chicchessia. Ciascuno è contento del suo; io sono soddisfo di quello che tenni, che pur non è mio. Trattavasi di un soggetto quasi ogni anno assalito da sconcerti di visceri naturali; di fibra così sensibile, e di stru-

ſtruttura sì dilicata, che una ſemplice lacerazione, fattagli da uno ſpino ſulla faccia, vi ſi mantene colla cicatrice, che parea ſempre recente, per lo ſpazio di un anno e più. Oltre a queſto io ſon d'avviſo, e ogni uomo di ſenno lo farà meco, che quanto può rendere più ſicuro l'eſito di un'operazione ſia ben uſato, e s'abbia piuttoſto a dire circoſpezione e prudenza, e non mai ſtitichezza o ſuperfluità. Niuno mai ſi pentì di così fatte avvertenze, ma sì bene d'averle traſcurate. Chi potrà aſſerire che alcune morti recentemente accadute in qualche inneſto di là da' monti non ſien derivate da queſta traſcuratezza? Parmi che debba eſſere un gran cordoglio per un uomo d'onore il dover dire: *ſe aveſſi fatto queſto, chi ſa ſe l'eſito foſſe ſtato fatale!* All'occaſione di certi novelli metodi, prima ancora che alcuno periſſe ſotto di quelli, ſo di aver detto pubblicamente così: *Vuolſi dire che in quel Paeſe v'abbia gente più del biſogno*. So di più che quelle poche inoculazioni ch'io feci in Bologna mia Patria, ſenza ſaputa de' Genitori de' fanciulletti, furono tali la maggior parte, che il vajuolo uſcì piuttoſto abbondante, avvegnachè foſſe di natura benigna: e chi ſa che ciò non ſia nato dal non aver potuto far uſo di qualche preparazione? Non ho fatta precedere la miſſione di ſangue, perchè il ſoggetto non mi parea che ne abbiſognaſſe; e perchè non ſeguo que' Medici, che ad ogni lieve in-

commodo danno di mano ad un *Recipe Sanguinis humani uncias X*, più e meno, secondo che ad essi par che convenga. Giuocherei che qualora abbassaronsi quelle pustole della faccia, già nel Diario descritte, e dopo la loro comparsa s'impicciolirono, avrebbero cavato sangue al malato. Ma ritorniamo a noi. Dunque quando pur si volesse giudicar superflua la preparazione, la quale però non potrà mai dimostrarsi dannosa, non dovrebbe per ciò tralasciarsi; per esser liberi da qualunque rimordimento, e per non meritarsi la taccia di poco prudenti. Del resto gracchino e sentenzino contro la preparazione certi decisori di qualunque materia letteraria, ch' io gli lascio gracchiare e sentenziare a lor posta; nè, come ho fatto in varie occasioni, mi piglierò mai di cotesti animosi sentenziatori verun fastidio.

II. Non credo che importi render ragione del vitto vegetabile, del blando purgante, del cristiere, e di tali altre cose, che si fecero andar innanzi all'innesto. Da ognun vedesi la ragione: essa risulta dalle cose dette nel paragrafo antecedente. Due riflessioni aggiugnerò di passaggio: l'una si è che sembra molto più ragionevole l'aspettarsi un vajuolo benigno da un corpo ben purgato, per quanto è possibile, dagli umori nocivi e superflui, che da un corpo impuro e rigonfio più del bisogno: l'altra riguarda i bagni accompagnati da fregagioni alle parti immerse, a fine di preparar

quelle

quelle al miaſma vajuoloſo, e con ciò proccurare che non attacchi con violenza la faccia, nè le parti nobili ſuperiori. La legge inviolabile di qualunque corpo sì fluido che ſolido, cioè quella di determinarſi alla parte che meno reſiſte, quando non ſiaci impedimento, fu la cagion che a ciò fare m' induſſe. I bagni e le fregagioni rilaſciano appunto le parti, ſu le quali ſi fanno: e potrei anche allegare l' autorità di celebri pratici, che alle prime febbri del vajuolo naturale adoprano ſimili ajuti, e ſin a quello delle ſcarificazioni alle parti interne d' ambe le coſcie, o delle gambe. Se l' inneſto rieſce bene anche ſenza tali ſuſſidj, non per queſto al caſo, maſſime in ſoggetti che non ſiano della miglior ſanità poſſibile, io mi terrò d' uſargli per le ragioni addote nel §. I.

III. Si fece precedere minuto eſame dei polſi, del calore, e delle orine nello ſtato lor naturale. V'ha egli pericolo che taluno decida magiſtralmente non eſſer altro così fatte ſcrupoloſe oſſervazioni che mediche ciurmerie? Io non oſo affermarlo, o negarlo. Con tutto ciò quante volte il nome vago di febbre viene adoperato mal a propoſito? Quante volte non s'è contraſtato, e da uomini nel meſtiere invecchiati, ſe un infermo l'aveſſe? Que'Vocaboli di *poca* e di *molta* febbre ſono equivoci, perchè riſpettivi; e fra il primo grado di *poca* e

l'ultimo di *molta* ce ne sono infiniti intermedj; buona parte de' quali sembra ragionevol cosa che non debba essere ai Medici sconosciuta. Così ognuno di questi avesse il suo orologio a secondi, ed il suo piccolo termometro addosso! Quanti errori, e quante ciance di meno! Ho dunque voluto sapere appuntino quale sia stata la maggior febbre nel corso di quell' innesto; e dalle replicate ed esatte, non equivoche osservazioni, registrate ogni dì, si raccoglie che la maggior febbre, quanto alla velocità del polso, è stata tale, che ha superata la frequenza del polso naturale di 36 pulsazioni; ed il calore di tal forza, che oltrepassò il naturale di gradi $2\frac{3}{4}$ secondo il termometro del Sig. di Reaumur. Da che si raccoglie essere stata lieve e poca cosa la febbre compagna dell'Inoculazione. Che se ponsi mente alla durata di quell' alterazione febbrile, essendo il calore ed i polsi, come si ha dal Diario, tornati allo stato lor naturale il dì 20 Giugno, da cui s'erano allontanati nel decimo giorno del mese stesso, dieci giorni e non più s' accompagnò coll' innesto la febbre.

IV. Dal Diario pur si deduce non essere sempre ito il calore in proporzione colla frequenza de' polsi. Avvi discordanza in varj giorni: s' accorda però il maggior numero delle

pul-

pulſazioni col maggior calore in quel dì , in cui ſi notò la maggior differenza ; in quel dì in ſomma, in cui la febbre giunſe nel noſtro caſo al maſſimo grado . Intorno a queſta diſcordanza non è facile il dir ragione che soddisfaccia: nulla di meno ſe v'ha qualche luogo alle conghietture, non mi verranno imputate a delitto le ſeguenti due rifleſſioni . La prima ſi è che moltiſſime ſono le cagioni, le quali accreſcono la frequenza del polſo , ſenza che perciò vi ſia la febbre; coſa che è nota a tutti. La ſeconda, che a promuovere il calor febbrile non baſta la frequenza delle pulſazioni ; ſi ricerca inoltre tal forza , che ſi faccia una triturazione atta a ſviluppare il calore . Queſte due rifleſſioni conducono , s' io non erro, a tal conſeguenza ; cioè ; che non è facile il giudicare della preſenza della febbre dai ſoli polſi, ed anche dal ſolo calore ; ed è perciò ridicola e vana la pretenſione di taluni , che ſi dicono volgarmente eccellenti *polſiſti*; ſiccome vana e falſa è la ſtima , che l'ignaro volgo generalmente profeſſa a cotali millantatori : e queſta legittima conſeguenza porta ad un'altra ugualmente legittima ; cioè che dunque piccolo non ſarebbe il vantaggio che ſi trarrebbe dall' avere un' orologio a ſecondi, o certamente una viſta acuta per miſurare ſu d'un altro orologio che moſtri ſoltanto i minuti primi , il numero delle pulſazioni, e da un picciolo termometro per aver la

misura del calore (*a*). Rideranno per avventura taluni di questa conseguenza ; ma tralascieranno ben tosto di farlo , se porran mente al gran pro che ne viene , ed all' uso invalso di siffatti presidj presso dotte Nazioni.

V. Ora rendo ragione dell'apparato particolare nell'applicazione de' vescicatorj . Si adoprò il cerotto di diapalma disteso su di una pelle bucata nel mezzo , la cui apertura si chiuse col vescicante , perchè la materia di questo molle di sua natura, e per il calore del letto, e per la calda stagione che correva, non inteneriffe in guisa, che ne impastricciasse le coscie, e facesse lacerazione maggior del bisogno. La figura delle piaghe si fece rettangolare e non rotonda , perchè la pratica chirurgica insegna, fino dai tempi più rimoti , che le piaghe circolari sono più difficili a rimaginarsi . Ma perchè, dirà alcuno, servirsi de' vescicanti, e non dell'ago , o delle incisioni , che ora sono cotanto in voga? Qui giovami ricordare ch' io non disapprovo metodo alcuno, nè più questo, che quello ; anzi per parlare colla sincerità che per costume professo, usai già da principio tutt'e due questi metodi: ma in quello dell'ago ho veduto che la materia vajuolosa

---

(*a*) Avvertasi che si parla soltanto di quelle principali differenze del polso , e del calore , che dinotan la febbre in persona già inferma.

ſa con iſtento, e non ſempre, determinavaſi al luogo della puntura. Quando ciò intervenia, compariva al luogo traforato una larga ed ampia veſcica o bolla vajuoloſa, ingrandita da altre che ſucceſſivamente sbocciavano intorno; ed allora, generalmente parlando, il vajuolo non era copioſo, ed il luogo dell'inneſto, anche in tal caſo, era l' ultimo a cicatrizzarſi: ſe quella gran bolla non facea vederſi, ſpariva ogni traccia dell' inneſto al luogo traforato, ed in generale il vajuolo era più copioſo, o accompagnato da maggiori accidenti. Ciò vidi in pratica non ſolamente in coloro, che furono inoculati da me, ma in quegli altri ancora che inoculò il chiariſſimo Sig. Dott: Vincenzo Menghini mio Concittadino ed amico, il quale, mentre viſſe, promoveva anch'egli l'inneſto. Si avverta però che ho detto che il vajuolo *in generale* era più copioſo; mentre non mi è ignoto, che qualche volta ſotto una piaga aperta e bagnata ſufficientemente di marcia, il vajuolo è ſtato abbondante, non mai però, per quanto io ſappia, fatale; come al contrario ſi è veduto comparire pochiſſimo ed ottimo vajuolo ſenza una conveniente evacuazione di marcie. Con tutto ciò ſembra che la ragione inſegni, che la maggior premura dell'Inoculatore debba eſſer quella di aprire, e mantenere aperta una fonte alla materia vajuoloſa: ed io avea in fatti determinato di ſervirmi delle inciſioni nel caſo

che

che i rifpettivi Genitori aveffero voluto ammettere la pratica dell' innestare i proprj figliuoli; ma, debbo ripeterlo, la partenza dalla mia Patria me l'impedì. Ed ecco il perchè non ho fatt' ufo dell'ago. Prima di adoperare nel noftro cafo i vefcicanti, mi fono fervito in due fanciulli dell' incifione ad una cofcia, e con fucceffo felice; nè perciò nell' innefto, di cui fi tratta, ho praticato quefto metodo (che però non difapprovo) per le ragioni che ora accenno.

Quando fi adoperano le incifioni, in quel punto fteffo, in cui s'apre una ftrada alla materia vajuolofa, fi fa anche l' innefto, cioè parte di quefta materia s'introduce nel corpo: può dunque la materia fuddetta non determinarfi all'apertura fatta, perchè gli umori non fi fono per anche avviati al luogo della ferita, e qualche volta realmente non vi fi avviano; ficcome dimoftrano alcuni fonticoli, che fono del tutto inutili, perchè non vogliono far efpurgo. Al contrario ne' vefcicanti non folo s'apre il fentiere al fomite vajuolofo, ma fono anche determinati gli umori a quella parte dall' azione de' vefçicatoj. Sembra dunque più ragionevole lo fperare che la materia vajuolofa fi fgravi per l' aperta via nel cafo de' vefcicanti, che nel cafo delle incifioni. Aggiugne qualche pefo a quefta ragionevole fperanza la pratica offervazione. Nella Pefte defcritta dal Diemerbroeckio i ve-

fci-

ſcicanti recarono tal vantaggio, che il miaſma velenoſo ſcaricandoſi copioſamente per la piaga promoſſa ad arte, i buboni della Peſte ſparirono, e gli ammalati riſanarono. Hildano fu preſervato dalla Peſte per via d' un cauterio, o ſia fonticolo che portava; e la maggior parte di quelli, i quali, a loro preſervazione da altri malanni, aveano aperti ſimili fori artifiziali, ne andarono eſenti. E qual Medico v' ha che non ſappia quanto vantaggio rechino nel vajuolo naturale li veſcicanti prontamente applicati agli arti inferiori? Pare dunque che la ragione e l' analogia, che ha per baſe l' oſſervazione, dimoſtrino che debba preferirſi il metodo de' veſcicanti. Io però non pretendo di dettare ſtatuti. Ogni metodo, torno a dir, l' ho per buono: a me baſta aver addotte ragioni, per le quali in queſto caſo ſpezialmente a' veſcicanti ho dato la preferenza; ed hanno queſte preſſo di me tanto peſo, che certamente ſe doveſſi inoculare altre perſone ſimili non mi ſcoſterei dal metodo uſato. Mi ſi permetta ch' io porti un' altra ragione, ſomminiſtratami dalla politica medica.

E' noto ad ognuno il gran merito che ha nell' arte della Medicina il celebre Sig. Tronchin di Ginevra. Si ſa parimente da molti che queſt' uomo rinomatiſſimo proteſtò d' eſſer pronto ad abbandonare l' inoculazione toſto che in qualche caſo infelicemente riuſciſſe.

Que-

Questi ha innestato, ed innesta il vajuolo a' Sovrani, ed a Personaggj costituiti nelle maggior dignità, il che sempre fece, per quanto m'è noto, co' vescicanti; e dispose sempre i soggetti che voleva inoculare. Con tutti i malati nol niego, ma spezialmente co' personaggi di qualità sogliono andar i Medici, come si dice, col calzare del piombo, e pongono in opra que' metodi, che un uomo dotto e prudente tiene i più sicuri. E se in tali circostanze quell' uomo grande usò i vescicanti, perchè non doveva anch' io seguitare il suo esempio, e in simili circostanze il suo metodo?

VI. Se alcun mi richiede per qual cagione io abbia lasciato per lo spazio di ore 45 l'apparato dell'innesto a suo luogo, risponderò che l' ho fatto, perchè la marcia dell' innesto era d'un vajuolo assai mite: perchè dai vescicanti era uscita e gemea molta linfa, che mi facea dubitare non giugnesse a rintuzzar qualche poco l' attività delle marcie applicate (a): e finalmente per essere più sicuro che l'innesto allegasse. Queste cotali mire si vogliono aver sempre in mente, e non sarà mai soverchio lasciare l' apparecchio a suo luo-

(a) A togliere questo dubbio nato dalla copiosa separazione di umor acquidoso, non sarebbe forse bene, dopo aver separata la cuticola, sollevata dai vescicanti, ritardare per lo spazio di qualche ora l'applicazione delle marcie?

luogo le 30, le 40 e quasi le 50 ore; ancorchè sappiasi che in generale l'innesto riesce coll' applicazione di molto minor durata. A spender qualche tempo di più non ci si scapita: laddove la fretta può render invalida l'operazione.

VII. Non ho prescritta alcuna decozione da prendersi la mattina, e non ho fatt'uso di sieri, siccome parecchi fanno. Una bevanda d'acqua semplice, o resa acidetta coll' agro di limone, o un semplicissimo brodo sciocco di pollo, mi parve abbastanza. Si poteva aggiugnere all' acqua, ed all' altre bevande un po' di nitro, ma non ci pensai: il farlo non è però male. Non ho adoperati li sieri, acciocchè non promovessero, o sollecitassero le dejezioni del corpo: non perchè io tenga che la diarrea sia funesta, o almeno in qualche modo nociva al vajuolo innestato; ma perchè lo scioglimento del ventre non avesse a ritardarne tanto o quanto l' eruzione, stante che le molte vie spalancate fanno, per così dire, titubar la natura.

VIII. La nuvola comparsa presto nelle orine; la superfizie disuguale delle piaghe; la granitura che presentarono queste; il sangue che qualche volta gettarono da principio, furono, quanto a me, gl'indizj ed i segni che l' innesto aveva preso. Quindi non mi fece alcuna impressione la prontezza con la quale parea che incominciassero a cicatrizzarsi

si le piaghe, e spezialmente la destra. Senza questi segnali avrei replicata l' applicazione delle marcie, nè dietro a questa comparendo il vajuolo, avrei giudicato che il nobil Giovanetto dovesse andarsene esente. Che se proseguiva in ammendue le piaghe ad innoltrarsi la cicatrizzazione, o le avrei rinovate, o avrei loro prontamente applicati empiastri ammollienti, per mantenere aperte le strade al fomite vajuoloso per le ragioni addotte al §. V.

IX. Si è veduto nel Diario che io mi son servito ne' primi giorni del burro fresco, battuto e lavato a più acque, per la medicatura de' vescicanti. Io so che viene anche suggerita una faldella di lardo, e che fu praticata. Con tutto ciò intorno al lardo, ed alle cose oliose, fuori del burro fresco, preparato come s'è detto, avrei qualche difficoltà. Le cose oliose, massime tratte dagli animali, infiammano qualche volta le parti: meno atti a promuovere queste affezioni sono certamente quegli olj che si traggono dai vegetabili; e per questa ragione mi sono piuttosto servito del burro, di natura abbastanza dolce e benigna, come ognun sa: per altro in simili casi farei meno anche di questo, e crederei fosse meglio il servirsi d'un semplice cerotto, o di un poco di tela incerata.

X. Le varie pustolette, che comparvero alla faccia il terzo dì dopo l'innesto, ed andarono

rono successivamente sbocciando prima dell' eruzione parziale, cioè delle bolle ai luoghi delle piaghe, non le giudicai segni dell'innesto che avesse colpito: non perchè esse non suppurarono; essendo noto che molte volte le bolle del vajuolo innestato si diseccano, senza che preceda la suppurazione, ma perchè potevano essere effetti o del caldo della stagione, o di traspirazione impedita, la quale scoppiasse in forma di piccoli tubercoletti, come a molti addiviene, spezialmente ne' gran bollori di state. Per questa ragione nel Diario le ho sempre chiamate *pustole* per distinguerle da quelle che ho descritte col nome di *bolle vajuolose*. Era forse più conveniente chiamarle *tubercoletti* anzichè *pustole*. Del resto, sebbene io non mi ricordi d'aver letto che l'eruzione parziale sia preceduta da altra eruzione, tuttavia se alcuno avesse veduto in altri soggetti una simile eruzione di tubercoletti circa lo stesso tempo, ed a lui paresse che fossero stati d'indole vajuolosa, io tengo seco, nè mi ci oppongo.

XI. Da quello che si è esposto nel Diario sotto il dì 10 di Giugno, e quarto dell'innesto, si raccoglie che nel Cavaliere l'eruzion parziale si manifestò con due taccherelle bianche ed incavate dentro la piaga destra il giorno quarto dopo l'innesto; e questa eruzione che cominciava fu preceduta da lieve movimento di polso: sulla sera del detto giorno, vale a dire

al

al cominciar del quinto, la febbre di questa parziale eruzione si fece sentire un poco più, perchè la frequenza dei polsi era cresciuta di 16 pulsazioni, ed il calore di un grado e mezzo di più dello stato naturale. Le notabili remissioni di siffatte febbri, che lo lasciarono quasi dormire tranquillamente, mostrano anch' esse ad evidenza, che fu ogni febbre assai mite, e del genere delle remittenti. Il tempo di questa eruzion parziale e l' indole di queste febbri s' accorda generalmente con quanto è stato scritto da parecchi altri su tal proposito. Che se si riguardano le bolle dell' eruzione universale, siccome alcune di queste sono comparse a corpo libero intieramente di febbre, pare che non si debba poi assolutamente negar fede a certuni, i quali hanno scritto, che talvolta il vajuolo innestato sboccia all' esterno senza febbre che gli vada innanzi, o lo accompagni. La diversa costituzione, nascita, e proporzionata educazione degl' individui può contribuir molto a queste differenze, e indicare fra i varj metodi d' innestare quello che è più conveniente. Ci sono, per esempio, alcuni, che da una certa particolar educazione fatti robusti, e sprezzatori di quanto potrebbe in altri cagionar malattia, possono ancor meglio resistere agli accompagnamenti del vajuolo innestato, se tal volta l' innesto si tirasse dietro una febbre un po' più risentita, e sintomi di qualche consi-

de-

derazione: e le molte preparazioni, ed i metodi più scrupolosi in simili casi possono posporsi ad altri più facili e più comuni, come sono quelli dell' ago e delle incisioni.

XII. Il fetore grandissimo delle piaghe è stato per me un segno di materia vajuolosa, che uscisse per le vie preparate: senza di un tale ripurgo io avrei temuto moltissimo che il prurito universale non fosse terminato in bolle vajuolose di qualche considerazione per la quantità. E forse questo espurgo fu la cagione che i tubercoletti comparsi alla faccia ne' primi giorni il dì sesto dopo l'inoculazione, cioè ai 12 Giugno si abbassarono; ed in appresso diseccaronsi senza precedente suppurazione.

XIII. L'eruzion parziale ha avuto, siccome si può trar dal Diario, diversi periodi; perchè in varie volte alcune bolle comparivano, indi svanivano, e poi ne succedettero dell'altre; cosa che risponde alle esatte osservazioni fatte da Soggetti dottissimi. Non è piccolo il vantaggio che si ricava per questa ragione dall' innesto; potendo ognuno capire che tal successiva comparsa di bolle parziali va scemando la quantità del fomite vajuoloso, prima che questo sbocchi universalmente.

XIV. La vera eruzione universale nel nostro caso ebbe principio nella remissione della maggior febbre dal Cavaliere sofferta; cioè il giorno 14 di Giugno, vale a dire 8 giorni

dopo l' innesto. Al cominciare di essa s'innasprirono un poco le piaghe; legittima conseguenza della febbre patita; e l' innasprimento fu tale che a giudicar dall'aspetto delle piaghe medesime, segnatamente della sinistra (aspetto che si è descritto nel Diario sotto il giorno 15 di Giugno) s'avrebbe detto, non senza ragione, che si minacciasse una superfiziale cangrena. Simile innasprimento cangrenoso io l'ho osservato tanto nel metodo dell' ago (quando il luogo traforato suppurava) quanto nel metodo delle incisioni; e sono di parere che questa mutazione sia d'ottimo augurio; sia un presagio di copiose marcie per la suppurazione che indi ne segue; ed un segno principale dell'imminente universale eruzione. Queste copiose marcie, quanto a me, siccome ho detto altrove, debbono pregiarsi moltissimo; perchè quantunque vi siano alcuni esempli di copioso vajuolo anche sotto la presenza di marcie abbondanti, la ragione persuade che con tale evacuazione il vajuolo debba essere scarso, e più benigno; atteso che una porzione del fomite dee certamente sgravarsi per quella via: e sembra ragionevole il credere, che ne' casi ove il vajuolo è stato copioso non ostante lo scolo delle marcie, ma però benigno, senza un tale ajuto sarebbe stato confluente, e di natura maligna. Quindi a me pare certamente che tutta la maggior premura dell' Inoculatore debba consistere nel

pro-

proccurare con gli ajuti opportuni la pronta suppurazione delle piaghe, ed un abbondante spurgo di marcie: e per ciò due cose spezialmente debbono aversi in considerazione, secondo le diverse circostanze. La prima si è che le incisioni, od i vescicanti sian due; perchè se una di queste piaghe prontamente si cicatrizzasse, come nel nostro caso è accaduto, ne resti un' altra alla materia vajuolosa. Io mi credeva in passato che una sola strada bastasse; e forse molte volte potrebbe bastare; ora però l'osservazione e la ragione m'han fatto ricredere e cambiar di parere. L'altra cosa che dee aversi in mira si è, che ove la piaga resti asciutta, del color della carne, e senza tumidezza, debba praticarsi qualche irritante, come sarebbe un po' di Euforbio, o di Cantarelle, o di Allume abbrustolito, o almeno qualche empiastro ammolliente: quelli per irritare la piaga e condurla per conseguenza più presto alla necessaria suppurazione: questo onde rilasciare colla maggior forza possibile la parte impiagata, sì che gli umori si determinino ad uscire per questa via. D'onde ognun vede quanta parte abbia nell'esito felice dell'innesto, se non l'esercizio, almeno la notizia pratica della Chirurgia, riducendosi a poco o nulla quel che può fare a favor dell'innesto un semplice Medico Fisico, che ignori la pratica di Chirurgia, e quindi non distingua i tempi degl' innasprimenti, della suppurazio-

ne delle piaghe, e conseguentemente quali ajuti si convengano al bisogno, secondo le varie circostanze, che si presentano. Io so che tanto sta a cuore al Sig. Tronchin questa derivazione degli umori alle parti inferiori del corpo, che non contento di far giacere in letto l'inoculato colle calze di lana, al primo comparir della febbre applica gli epispastici alle piante de' piedi. Egli è dunque manifestissimo che si dee per questa via cercare di difendere le parti superiori dagli attachi del vajuolo, il quale, se è naturale, non suol perdonarla a siffatti luoghi, anzi spesso gli attacca con violenza, sapendosi da tutti che la faccia in ispezie è il teatro del vajuolo naturale. *Ma queste funeste insorgenze* (dice benissimo il dotto Sig. Zulati) *sono rarissime nel vajuolo inoculato per il favore tante volte accennato delle circostanze, e mercè le incisioni; sicchè bisogna essere sfortunati, o capitare nelle mani di qualche inesperto, ed incauto Inoculatore, per aver a soggiacere a tali disavventure, che sono aliene dalla natura dell' innesto.*

XV. Il sangue che uscì dalle narici; i lievi movimenti di nausea; il dolore e la gonfiezza delle fauci; le orine crocee, e qualche volta pungenti; l'ardor degli occhi &c. sono, come ognun sa, accompagnamenti del vajuolo ancor naturale; con tal differenza, che in questo spesse volte sono sintomi che danno che pensare per la loro intensione; e nell'artifi-

tifiziale appena meritano d'essere notati.

XVI. Finalmente parrà ad alcuno che troppo alla lunga siasi prodotta la cicatrizzazione della piaga sinistra; e quindi potrebbe qualche altro prendere argomento di oppugnare il metodo de' vescicanti, perchè le piaghe troppo si estendono (ha scritto taluno) e sono troppo difficili a cicatrizzarsi. Ma se si considera l'abito di corpo del Cavalierino, la delicatezza e l'indole de' suoi solidi non facili a rimarginarsi, come si rileva da quanto si è detto al § I., la copia strabocchevole delle marcie che sono uscite per quella piaga, che però fu sempre cutanea, (*a*) e finalmente la sua naturale vivacità, per cui allora quando gli si concedette di alzarsi dal letto non potè restar fermo su di una sedia, o muoversi poco e con lentezza, chi potrà maravigliarsi (*b*) del

(*a*) Il vescicante non impiaga che la superfizie esterna della cute: le incisioni l'attaccano tutta, ed anche la cellulosa sottoposta. Per questa ragione molti hanno disapprovato le incisioni; e quando queste hanno stentato a rimarginarsi, hanno attribuito tutto il male, non so se a ragione o a torto, alle incisioni medesime.

(*b*) Ho osservata della difficoltà per la pronta cicatrice anche nel caso delle incisioni. Il Sig. Zulati altrove lodato riferisce dei casi di cicatrice accaduta alle incisioni oltre i due mesi. In quelle ch'io feci so che la doccia da me suggerita fece as-

del tempo impiegato a tal' uopo?

Diversos diversa juvant; non omnibus annis
Omnia conveniunt.

---

assai bene, come lo ha fatto prestissimo nel caso nostro de' vescicanti. Dovrebbe dunque praticarsi alle occasioni un così semplice ed insieme valido rimedio, del quale in tanti altri casi io sono stato contentissimo.

IL FINE.